

Nuovo Testamento - Giovanni

Questi appunti provengono da una redazione personale sommaria e veloce, e spesso reinterpreta, affatto esaustiva e con altissima probabilità di errore nella trascrizione. Per uno studio completo ed esaustivo è necessario ascoltare la registrazione. Mi scuso con i lettori per l'incompletezza del documento.

02.05.2015

PROLOGO Quarto Vangelo

Giovanni quando espone il suo pensiero tiene conto ed attinge a due realtà in quel momento presenti e precisamente: **la cultura della tradizione Ebraica** dove il concetto di “Logos”/**Parola** era inteso come qualcosa di vivo, la “parola” si rendeva efficace; la Parola “Fa quello che dice”
Vedi le parole del libro di Isaia:

Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra;

Così ogni mia parola non ritornerà a me
senza operare quanto desidero, senza aver
Compiuto ciò per cui l'avevo mandata.

GV tiene anche conto anche della cultura ed il pensiero ELLENISTICO presenti ad Efeso dove viveva. Il pensiero Platonico considerava il termine “Logos” associandolo a colui che “Regge il mondo” la razionalità. La “Parola” era considerata un “semi-dio” intermediario tra il Trascendente e l'uomo. Non si calava nella realtà terrena e restava distaccato tra l'una e l'altra realtà.

Diversamente ed in modo totalmente nuovo Giovanni invece questa “Parola”/**Verbo** – Logos lo fa diventare UOMO, lo fa **incarnare!**

“Egli era in principio presso [il] Dio”

Dalla comunità cristiana, quindi, il Lògos (Verbo, Parola) celebrato nel Prologo del IV Vangelo venne identificato in modo inequivocabile col Figlio di Dio incarnato: Gesù di Nazareth. In conclusione, del Verbo si dicono tre cose:

- 1- “era in principio”, cioè al di là dell'inizio della creazione, dentro il mistero stesso di Dio e della sua eternità. L'azione del Verbo è come una nuova creazione;
- 2- “era presso (rivolto verso) il Dio”. Va precisato che, nel Nuovo Testamento, il sostantivo “Dio” preceduto dall'articolo “il” (in greco ò Theòs = il Dio) indica il Padre. Il Verbo era, dunque, presso il Padre e distinto da Lui, verso il quale è “rivolto” per ricevere il messaggio da trasmettere agli uomini, cioè di rivelare il Padre agli uomini;
- 3- “il Verbo era Dio” (in questo caso il sostantivo “Dio” non è preceduto dall'articolo, onde evitare il pericolo del **diteismo**, vale a dire l'esistenza di due distinte divinità). Il Verbo non viene definito “divino”, ma “Dio”, distinto dal Padre ma insieme al quale forma una sola ed unica divinità. **Due Persone divine, un unico Dio.**

Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

Questo versetto ci presenta il Verbo – Lògos creatore. Tutto è stato creato mediante il Verbo e tutta la storia prende origine dalla Parola di Dio, cioè dal Verbo che “in principio era presso [il] Dio” .

Questo concetto viene ribadito con forza, quasi a voler escludere ogni fraintendimento. Il ruolo del Verbo nella creazione è espresso in forma positiva e negativa, sottolineato da un “niente” che, in greco (oudè én), può essere tradotto anche con un “assolutamente nulla” **così categorico da non concedere spazio ad interpretazioni ambigue**. Si avverte qui la polemica contro gli eretici gnostici presente anche in Col 1,16-17, pericope in cui s. Paolo tratteggia il ruolo di Cristo come capo dell'universo ed immagine del Dio invisibile, per mezzo del quale tutto è stato creato e nel quale tutto esiste in vista di lui.

Tutto è stato fatto per mezzo di lui.

Lezioni di Don Tonino Nepi - Appunti

Il verbo greco *eghéneto* (fu fatto, è stato fatto) esprime bene il concetto di creazione di ogni cosa dal nulla ; se la materia stessa è stata creata, non c'è spazio per alcuna forma di dualismo metafisico, come sostenevano gli gnostici, i quali credevano nell'esistenza di due distinte entità divine, una malvagia ed una benevola e nella distinzione tra male assoluto (la realtà corporea) e bene assoluto (la realtà spirituale), tra loro in continuo conflitto.

Il Verbo viene, invece, presentato come il mediatore grazie al quale e per mezzo del quale tutto (pánta) è stato creato senza eccezione alcuna (1Cor 8,6).

Dal momento che precede la creazione, Cristo (il Verbo) ne è anche il capo costruttore.

E senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Questa forma negativa rivela un parallelismo tipicamente semitico, che consiste nel rafforzare ciò che è stato appena detto in modo positivo facendo un'affermazione analoga con modalità negativa. È tassativamente esclusa qualsiasi possibilità di esistenza fuori del Verbo.

4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5 la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Vicino a Dio e Dio egli stesso, il Verbo è in relazione unica con gli uomini fin dalle origini. Ogni essere umano riceve l'essere da Lui ed è da Lui illuminato. Grazie a Lui, ogni uomo può comprendere se stesso, la propria condizione di creatura dipendente in tutto e per tutto dal suo creatore, dal quale ha ricevuto un'esistenza materiale e spirituale ed un'identità unica ed irripetibile.

In lui era **la vita**. Non si tratta di vita in senso biologico (che in greco suona come *bìos*), ma di vita qualitativamente di livello superiore. Nel testo viene usato il vocabolo greco *zoè*, **che indica la vita come valore assoluto e che corrisponde al significato di vita eterna**.

Nel IV Vangelo viene detto esplicitamente che la "**vita eterna**" è Gesù stesso.

E la vita era la luce degli uomini. Gesù è vita e luce in quanto è la rivelazione personale e storica di Dio, che salva (8,12; 9,5; 12,46). L'autore del Prologo annuncia solennemente che la rivelazione portata da Gesù, il Verbo, non è per pochi intimi, **ma per tutti gli uomini di ogni tempo**, luogo e condizione. Per alcuni, questa rivelazione consiste in una "illuminazione" del Verbo mediante la ragione umana ma, per altri, essa è già la rivelazione storica del Verbo incarnato.

I termini vita e luce indicano la pienezza dell'esistenza umana e la rivelazione ne esprime il senso più profondo.

La Vita diviene Luce, che ne illumina il senso; a sua volta, la luce è potenza di vita quando viene accolta nella fede.

La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Inizia lo scontro storico ed esistenziale tra la luce e le tenebre; queste ultime non sono capaci di catturare, accogliere, prendere dentro di sé la luce.

La manifestazione del Lògos come "vita e luce" e la comunicazione dell'Unigenito come "pienezza di verità e di grazia" provocano accoglienza o rifiuto da parte del mondo umano. **La testimonianza di Giovanni alla "luce vera, che illumina ogni uomo" offre la possibilità di un atteggiamento di accoglienza, di una presa di posizione a suo favore.**

La risposta umana positiva al Verbo – Luce, che è nel mondo e che comunica se stesso, **è la fede**. "Credere" a Gesù ed in Gesù comporta una relazione dinamica, che spazia dal riconoscere all'accogliere la Parola, fino al contemplare la Gloria dell'Unigenito per ricevere dalla sua pienezza la "grazia" e la "verità" comunicata da Gesù Cristo.